

MARIA DISCEPOLA DEL SIGNORE

CORRADO MAGGIONI, S.M.M.

Nulla sappiamo della formazione "scolare" di Maria di Nazaret: poiché soltanto i ragazzi frequentavano la scuola del rabbino, dobbiamo pensare che, secondo la tradizione giudaica, fu la madre ad insegnarle a leggere e a scrivere; è quanto registra l'iconografia raffigurante sant'Anna che insegna a Maria bambina a leggere il sacro testo. Crediamo tuttavia, nella scia del racconto apocrifo e al di là della verità storica della dimora di Maria - fin dall'infanzia - nel tempio di Gerusalemme, che certo ella crebbe e fu educata alla scuola della divina Sapienza.

Appartenente ai poveri di Jahvé, ossia a quanti si lasciano educare, nella lieta e contraria sorte, dalle straordinarie ricchezze che escono dalla bocca dell'Altissimo, Maria imparò, lungo tutti i suoi giorni, sempre più profondamente, i misteri del Regno dei cieli, nascosti ai sapienti e agli intelligenti secondo il mondo, ma rivelati da Dio stesso ai piccoli. Sappiamo, infatti, che Maria è la prima dei piccoli di cui ha parlato Gesù, esultando nello Spirito Santo: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Lc 10, 21-22).

E il Figlio, ha rivelato-comunicato il mistero di Dio innanzitutto a colei che gli ha dato corpo e sangue, luogo della manifestazione della Sapienza che introduce gli uomini nei segreti divini. I misteri di Dio, sono comunicati dal Figlio per mezzo dello Spirito che egli effonde nei cuori di chi è pronto a fargli spazio. Dell'apertura del cuore della Vergine non c'è da dubitare.

In questa linea, vorrei suggerire qualche spunto per leggere l'esperienza di Maria, vista quale discepola perfetta di Cristo. E perciò, maestra che educa alla sequela del Vangelo.

1. ORIZZONTE ORIENTATIVO

Mi soffermo su due accenti: il discepolato di Maria e il magistero dello Spirito.

1.1. Maria "discepola"

Conosciamo le qualificazioni con cui il Nuovo Testamento presenta Maria di Nazaret: "vergine" (Lc 1, 27); "promessa sposa" (Lc 1,27; Mt 1,18); "piena di grazia" (Lc 1,28); "serva del Signore" (Lc 1,38); "benedetta fra le donne" (Lc 1,42); "Madre del Signore" (cf Lc 1,43); "beata per aver creduto" (cf Lc 1,45); "umile serva" (cf Lc 1,48); "beata" (Lc 1,48); "sposa di Giuseppe" (Lc 2,5; Mt 1,20); "madre di Gesù" (Mt 1,18; 2,10; Lc 2,21.33-34.48.51; Gv 2,1.5; 19,25); "donna" (Gal 4,4; Gv 2,4; 19,26). Sappiamo poi dell'infinita teoria di titoli conosciuti dalla tradizione cristiana, tra i quali sono celebri le

litanie lauretane (sec. XIV), organizzate attorno ai titoli di Madre, Vergine, Regina, e ad una serie di appellativi biblico-simbolici (specchio, fonte, tempio... sede della Sapienza...).

Suscettibile di molteplici sfumature, la categoria dell'apprendimento, riferita a Maria, può riassumersi nella qualifica del *discepolato*. Pur essendo di risonanza patristica¹, l'appellativo di "Maria discepola" è stato riscoperto, in questi anni, quale indice di una nuova sensibilità mariana, aperta alla dimensione catechetica² ed ecumenica.

Il senso del discepolato vissuto da Maria affiora nel cap. VIII della *Lumen gentium*, in cui la Vergine è presentata come modello e figura della Chiesa: un riferimento diretto si può individuare nell'espressione che sottolinea «l'avanzare di Maria nella peregrinazione della fede» (cf LG, n. 58), esperienza propria dei discepoli del Signore.

L'uso del termine *discepola* applicato a Maria - favorito specialmente dall'esegesi biblica, alla luce di alcuni testi evangelici³ - lo si incontra nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* (= MC) di Paolo VI (2.2.1974), là dove si osserva che Maria «fu la prima e la più perfetta discepola di Cristo (*prima et perfectissima Christi discipula*)» (n. 35). L'appellativo di "discepola perfetta di Cristo" figura anche nelle litanie del Rito dell'incoronazione di un'immagine della beata Vergine Maria (25.3.1981).

Ma è soprattutto nelle *Messe della Beata Vergine Maria* che la Chiesa orante la ricorda "discepola" ed insieme "maestra", illustrando le qualità del suo discepolato ed insegnamento:

* Nel formulario n. 8 (Maria di Nazaret), il prefazio ricorda che Maria "Madre e discepola del Cristo Signore, custodisce e medita nel cuore le primizie del Vangelo".

* Nel formulario n. 10, intitolato "Santa Maria discepola del Signore", l'appellativo risuona nell'antifona d'ingresso: "meditando nel silenzio del cuore le parole celesti sei divenuta discepola del divino Maestro"; è ripreso nell'orazione sulle offerte e nel prefazio, dove se ne illustra il significato dicendo di lei: "Tutte le genti... la esaltano perché fedele discepola del Verbo fatto uomo, cercò costantemente il volere di Dio e lo compì con amore".

* Nel formulario n. 20 (Donna nuova), il prefazio spiega le qualità del

¹ Scrive sant'Agostino, privilegiando l'atteggiamento della fede di Maria, motivo della sua divina maternità: «E' di più per Maria l'essere stata discepola di Cristo, che Madre di Cristo» (*Sermone Denis 25,7: PL 46, 937*). Cf anche *La Vita di Maria*, attribuita a Massimo il Confessore (+ 662): «La santa Madre divenne discepola del suo dolce Figlio, vera Madre della sapienza e figlia della sapienza, perché non lo guardava più in maniera umana o come semplice uomo, ma lo serviva con rispetto come Dio e accoglieva le sue parole come parole di Dio...» (AA.VV. [edd.], *Testi mariani del primo millennio*, Città Nuova, Roma 1989, 2, 232).

² Ad es. nel Catechismo dei giovani *Venite e vedrete* (1997), Maria è presentata come *modello* per i discepoli di Gesù (cf l'introduzione, p. 5).

³ Cf A. AMATO, *Gesù Cristo*, in S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 598-599; A. SERRA, *Sapiente*, in *ivi*, 1281.

discepolato di Maria: “donna lieta nel tuo servizio, docile alla voce dello Spirito, sollecita custode della tua parola”.

* Nel formulario n. 28 (Cuore immacolato della BVM), il prefazio descrive così il cuore della prima discepola di Gesù: “un cuore sapiente e docile, pronto ad ogni cenno del tuo volere; un cuore nuovo e mite, in cui hai scolpito la legge della nuova alleanza”.

* Nel formulario n. 45 (Regina della pace), nel prefazio si loda Maria quale “vera discepola di Cristo, principe della pace”.

* La colletta 1 della serie del Comune della BVM del Messale in italiano allude a Maria discepola di Gesù presentandola come “modello di chi accoglie la Parola di Dio e la mette in pratica”.

Il contenuto veicolato dall'appellativo discepola - pur senza nominarlo - ritorna ripetutamente nella Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (= RM) di Giovanni Paolo II (cf nn. 14.17: l'itinerario di fede di Maria); e traspare nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, specie là dove il Papa descrive il concentrarsi degli occhi del cuore di Maria su Cristo, dal momento del concepimento in poi (cf n. 10): dal momento in cui lo sguardo della Vergine Madre si è posato sul Figlio nella notte di Betlemme, «non si staccherà più da Lui. Sarà uno sguardo *interrogativo... penetrante, addolorato... radioso... ardente...*». Ora, poiché Cristo non solo è un Maestro di sapienza, ma è la stessa Sapienza di Dio, dire che Maria fu discepola di Cristo equivale a dire che fu discepola della Sapienza eterna e incarnata, crocifissa e immortale.

Fissare l'attenzione su Maria discepola significa coglierne prontamente l'imitabilità della sua vita per ogni discepolo di Cristo. Se può risultare difficile pensare di imitare Maria nei privilegi della sua divina maternità, della sua santità immacolata, appare invece più accessibile seguire il suo esempio di discepola: la sequela sviluppata da Maria ha valore esemplare, universale e permanente per ogni credente in Cristo (cf MC, n. 35).

L'aver Maria abbracciato liberamente una *disciplina* come norma di vita, rinunciando ad autoregolarsi autonomamente per sintonizzarsi sull'insegnamento impartito dall'Alto, è provocante ed edificante per ogni fedele. Vedere Maria quale discepola corrisponde a considerare la parte che ella ha avuto nel corrispondere alla grazia divina, ossia leggere il suo pellegrinaggio di fede, speranza e carità, quale progressivo apprendimento di queste tre virtù teologali, dinamicamente interdipendenti tra loro, che portano a comunicare con la divina Sapienza.

1.2. Alla scuola della Sapienza, sotto il “magistero” dello Spirito

Il fatto che il Vangelo ricordi che «uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (Mt 23,10), non esclude il riferimento al magistero dello Spirito, anzi, lo suppone. Infatti l'insegnamento di Gesù è offerto in forza dello Spirito: egli insegna non come uno scriba d'Israele, ma come uno che ha autorità (cf Mt 7,28-29). Donde gli viene tale autorità se non dallo Spirito che parla in lui? Il discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret, dove egli si alza a leggere il passo del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me...» (cf Lc 4, 16-22), richiama alla verità dell'unzione dello Spirito operante nell'insegnamento di

Cristo, tanto che «tutti erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”» (Lc 4,22). Vale innanzitutto per Gesù, quanto egli dice ai missionari che invia nel mondo a portare la sapienza del Vangelo: «non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,20; Mc 13,11).

E' Gesù stesso a indicare nello Spirito il *maestro interiore* dei suoi discepoli: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). Anzi, lo Spirito che «ha parlato per mezzo dei profeti» (Simbolo niceno-costantinopolitano) dischiude il senso di tutte le Scritture, del Nuovo come dell'Antico Testamento. Colui che ha ispirato le sacre Scritture guida all'apprendimento del loro significato, ne svela le connessioni, ne schiude la potenza che trasforma in vita quanto il credente ascolta. Così la sacra Scrittura è rivelazione ed espressione del magistero dello Spirito di Dio, primo esegeta delle Scritture, esegeta “autentico” della divina Sapienza veicolata dalla Rivelazione.

Più che oggetto di conoscenza, dunque, lo Spirito è colui che la insegna: svela i tratti di Cristo Sapienza, favorendo in chi si mette alla sua scuola l'intelligenza del Padre. Cosicché lo Spirito, più che di sé parla di Cristo: «Senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo» (Ireneo, *Demonstratio apostolica* 7). Cristo insegna ai discepoli in virtù dello Spirito, e i discepoli apprendono il mistero di Cristo grazie alla della luce dello Spirito. Crescere nell'ascolto dello Spirito Santo è crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, e in lui dei misteri di Dio. Pertanto, come osserva il Card. Biffi, «non ci può essere meditazione sullo Spirito, che non sia al tempo stesso meditazione sulla morte salvifica e sulla gioia pasquale; non c'è amore per lo Spirito, che non sia insieme amore per colui che ha versato il suo sangue per noi; non c'è devozione allo Spirito, che non si risolva immediatamente nella devozione al Signore crocifisso e sempre vivo»⁴.

Essere discepoli della Sapienza implica, dunque, il richiamo allo Spirito Santo (cf. colletta del formulario n. 10 delle MBVM). In effetti, per il vincolo tra Cristo e lo Spirito, l'essere discepoli di Cristo comporta ovviamente essere discepoli dello Spirito Santo: ascoltare la parola di Cristo corrisponde a tendere l'udito alla voce dello Spirito di Cristo⁵. Pertanto, in Maria, l'essere discepola di Cristo Sapienza coincide con l'essere discepola dello Spirito.

In questa linea, il rapporto tra Maria e lo Spirito Santo (sviluppato dall'Annunciazione alla Pentecoste), è ordinato a renderla perfetta discepola del Signore, del suo mistero e di tutti i misteri che la Sapienza incarnata dispiega.

2. DODICI ICONE MARIANE

Percorriamo dodici icone della vita di Maria, rilevando alcune sottolineature che la descrivono come discepola del Signore, sotto la mozione dello Spirito⁶.

⁴ G. BIFFI, *Tre riflessioni sullo Spirito Santo*, Elle Di Ci, Leumann 1997, 38.

⁵ «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,13-14).

⁶ Il rapporto Spirito Santo e Maria lo ha evidenziato Paolo VI, richiamando nella *Marialis cultus* la dottrina dei Padri e di autori ecclesiastici, i quali «avvertirono che dal Paraclito, come da sorgente, erano scaturite la pienezza di grazia (cf Lc 1,28) e l'abbondanza dei doni che la

2.1. L'annunciazione

L'Angelo rende noto a Maria il supremo mistero di Dio e, insieme, la vocazione cui ella è chiamata. Mentre conosce Dio, la Vergine conosce se stessa, il proprio mistero. Non si tratta di semplice conoscenza intellettuale, ma di esperienza della Sapienza divina che le si rivela, interagisce con lei, la interpella, le invade l'anima e il corpo.

Il vangelo dell'annunciazione sottolinea infatti il progressivo farsi discepola, da parte di Maria, di ciò che esce dalla bocca dell'Altissimo: l'itinerario passa dal *turbamento* (cf Lc 1,29), all'*interrogativo* (cf Lc 1,34), al *consenso* (cf Lc 1,38). Sono le tappe illustrative dell'interiorizzazione dei misteri di Dio, la condizione della loro conoscenza ed esperienza, che non coinvolge solo il capire ma ciò che uno è; non impegna solo l'intelletto, il cervello, ma anche la corporeità, l'affettività, il tempo, le energie... in una parola tutta la "persona". Nell'*eccomi* pronunciato nel segreto di Nazaret, Maria consegna tutta se stessa alla sequela del Verbo di Dio.

2.2. La visitazione: il "Magnificat"

La visita ad Elisabetta, il dialogo con lei, l'ascolto delle parole ispiratele dallo Spirito, divengono per Maria motivi di ulteriore conoscenza di misteri di Dio: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne... A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? Ecco... E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"» (Lc 1, 41-45). Non è difficile intuire che le parole di Elisabetta sono la rivelazione della dignità di Maria, vista alla luce del suo Figlio. Come sono una rivelazione per noi, tali parole furono una rivelazione anche per la Madre del Signore: lo Spirito, attraverso Elisabetta, insegna a Maria la profondità dei misteri della divina Sapienza e, alla sua luce, a conoscere se stessa.

Ne è testimonianza eloquente il cantico del *Magnificat*, che la Vergine intona a conclusione del saluto di Elisabetta. Nella preghiera, Maria riassume la propria conoscenza ed esperienza di Dio: chi è Dio (Salvatore, onnipotente, misericordioso...); quali grandi cose ha compiuto nella sua umile serva; quale trasformazione pasquale egli operi nella storia, di generazione in generazione, adempiendo le antiche promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza (cf Lc 1,46-55).

Nel *Magnificat* Maria canta la Sapienza divina, manifestando la comprensione teologica della storia, intesa quale *historia salutis*. Tale sapienza orante non è frutto d'intelligenza umana, ma è dono dello Spirito accolto nel cuore da chi è disponibile a lasciarsi plasmare dal suo magistero.

ornavano: allo Spirito, quindi, attribuirono la fede, la speranza e la carità che animavano il cuore della Vergine, la forza che ne sosteneva l'adesione alla volontà di Dio, il vigore che la sorreggeva nella sua "compassione" ai piedi della Croce; segnarono nel cantico profetico di Maria (cf Lc 1,46-55) un particolare influsso di quello Spirito che aveva parlato per bocca dei profeti. Considerando, infine la presenza della Madre di Gesù nel cenacolo, dove lo Spirito scese sulla Chiesa nascente (cf At 1,12-14; 2,1-4), arricchirono di nuovi sviluppi l'antico tema Maria-Chiesa e, soprattutto, ricorsero all'intercessione della Vergine per ottenere dallo Spirito la capacità di generare Cristo nella propria anima...» (MC, n. 26).

2.3. La nascita di Gesù

Colui che nasce a Betlemme è generato dalla Vergine per opera dello Spirito. La Madre di Gesù sa tutto questo, e lo sa per esperienza. Sono infatti le azioni compiute da Maria a svelarci il suo entrare nel mistero della Nascita del Salvatore: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Nel parto verginale, Maria conosce di nuovo l'ineffabile potenza divina che fu all'origine del concepimento del suo Figlio. Ciò non può che significare un ulteriore progresso nei misteri della divina Sapienza.

Anche i gesti successivi al parto fanno trasparire la sua conoscenza del mistero: «lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia». Sono gesti materni sì, comuni a qualsiasi madre, ma anche gesti "teologici", in quanto esprimono la comprensione che ella ha del Figlio che ha dato alla luce. E' veramente *Dio*, concepito e nato per opera dello Spirito Santo. E' veramente *uomo*: ne avvolge il corpo con delle fasce, poiché è creatura bisognosa di cure come ogni essere umano. E' *dono* offerto per la vita del mondo: il deporlo nella mangiatoia è un gesto mariano dal genuino sapore oblativo-eucaristico (si pensi all'icona orientale del Natale, in cui Gesù Bambino è posto su una mangiatoia avente la forma di un altare).

Sono poche ma eloquenti pennellate che manifestano come Maria si addentri nelle profondità del mistero dell'eterna e incarnata Sapienza. Ci aiuta a cogliere l'interiore meditazione che sedimenta nell'intimo della Vergine Madre l'osservazione che Luca inserisce parlando dei pastori di Betlemme: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore: *ta remata tauta sumballousa en te kardia autes*» (Lc 2,19). Il cuore di Maria è il luogo in cui lo Spirito fa risonare il proprio magistero, plasmandola discepola della divina Sapienza.

Nella notte di Natale è il "silenzioso meditare" a manifestarci nella Madre di Gesù la discepola della Sapienza incarnata: e sappiamo che lo stare in silenzio è la condizione per poter interiorizzare il Mistero che viene dal cielo.

2.4. L'imposizione del nome "Gesù"

Il mistero della circoncisione di Gesù, avvenuta l'ottavo giorno dalla nascita, con l'imposizione del nome, secondo la parola dell'Angelo alla Vergine (cf Lc 2,21), ci provoca a considerare quella che fu la comprensione di Maria della missione del Figlio, missione decisa dal cielo e fissata nel *nome* voluto dal cielo.

Il nome Gesù significa Salvatore: "Dio è la salvezza" (cf RM 16). Nel nome del Figlio Maria sa che è racchiuso il motivo dell'Incarnazione della divina Sapienza: quel nome diventa per la Madre, incessante richiamo all'opera del Salvatore ed insieme alla parte affidatale quale cooperatrice nella realizzazione di tale opera. Che cosa significava per Maria sentirsi la "Madre di Gesù"? Quali pensieri, riflessioni, richiami, risuonavano dentro di lei quando a Nazaret veniva denominata con tale qualifica? Col progredire della manifestazione pubblica di Gesù come Salvatore, sotto la mozione dello Spirito, progrediva nello spirito di Maria anche la conoscenza della propria missione di Madre di Gesù.

2.5. I magi

La comprensione dei magi del mistero che vive nel Figlio di Maria, espressa nei loro gesti («prostratisi lo adorarono») e nei loro doni (oro, incenso e mirra), ci spinge a valutare quella che dovette essere la comprensione della Madre di tale evento: nell'atteggiamento dei magi ella apprende la manifestazione del Signore a tutti i popoli, impara che Gesù è il Salvatore di tutte le genti: «a lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato» (*Sal 72,11.17*).

Dobbiamo pensare che Maria, silenziosamente raccolta nel gesto di mostrare ai saggi magi la divina Sapienza nel suo Bambino, insieme al mistero del Figlio impara a conoscere la propria missione di "Sede della Sapienza".

2.6. La fuga in Egitto

Dopo la gloriosa manifestazione di Gesù alle genti, si annuncia per Maria la conoscenza del dramma che segnerà la vita della Sapienza incarnata, di cui è chiamata a dividerne la sorte. Nel vangelo di Matteo, al racconto dei magi segue immediatamente la fuga in Egitto, causata dalla furia insensata e omicida di Erode (cf *Mt 2,13-23*).

Maria apprende la sofferenza che comporta essere la madre di Gesù, a cominciare dal rifiuto colpevole della luce venuta nel mondo per rischiarare quanti vivono nelle tenebre e nell'ombra della morte. Apprende il significato del sangue degli innocenti, sacrificati dalla violenza degli Erode di ogni epoca ed il senso del dolore delle loro madri. Certo non rimase privo di ascolto, nell'intimo di Maria, il grido descritto dall'oracolo di Geremia, citato da Matteo in questo episodio come adempimento delle antiche Scritture: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più» (*Mt 2,18*).

Ma la violenza della morte non è l'ultima parola: dopo la voce dell'Angelo che ordina a Giuseppe la fuga, dopo la fatica di dover divenire profughi ed esuli in un paese straniero, risuona per la santa Famiglia la medesima angelica voce per annunciare la gioia del ritorno a casa. Maria viene per così dire educata alla sapienza del mistero pasquale.

La persecuzione riservata al Bambino Gesù, ed il riflesso che essa ha nella vita della Madre, scandisce il progredire di Maria alla scuola della divina Sapienza.

2.7. La presentazione di Gesù al tempio

Udendo la voce di Simeone, che «mosso dallo Spirito si recò al tempio» (*Lc 2,25-27*), Maria ascolta Colui che parla attraverso il santo vegliardo: la Vergine intuisce la realtà di contraddizione che contrassegna la persona del Figlio, e che sarà sperimentata fino in fondo, anche da lei; apprende a conoscere il proprio mistero di Madre ferita, chiamata a partecipare al dolore della Sapienza di Dio che salva il mondo.

Scrive Giovanni Paolo II che «quello di Simeone appare come un *secondo annuncio a Maria*, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa» (*RM*, n.

16).

Così Maria, nel presentare Gesù al tempio, si addentra decisamente nel mistero della Sapienza divina che, nella logica dell'oblazione, redime l'umanità intera, libera Simeone dalla paura della morte, illumina le genti e glorifica il popolo d'Israele (cf Lc 2,28-32).

2.8. Lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù

Gli esegeti hanno evidenziato il sigillo pasquale che attraversa questa pagina di Luca, la quale anticipa quanto sarà vissuto dagli Apostoli nei giorni dello smarrimento e del re-incontro con Gesù Risorto.

La Madre vive, e dunque conosce per prima, il mistero della Pasqua del Figlio, totalmente obbediente, e deciso ad esserlo, al volere del Padre. Gesù "deve" seguire la propria vocazione: egli è la Sapienza divina che dialoga con i dottori nel tempio di Gerusalemme, ascoltandoli ed interrogandoli; «e tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte» (Lc 2,47).

Lo stupore prende anche Maria, che interpella il Figlio sul perché di un simile comportamento, causa di angoscia e di ricerca prolungata di lui, prima tra i conoscenti e poi a Gerusalemme. Conosciamo la risposta di Gesù, che è a sua volta un interrogativo rivolto alla Madre, teso a renderla maggiormente consapevole dei misteri divini: «"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole» (Lc 2,49-50). Il Figlio educa così la Madre, e la Madre si lascia educare dal Figlio: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

Dallo smarrimento alla ricerca, al ritrovamento, alla domanda, alla risposta da dare alla domanda postale, alla non comprensione delle parole del Figlio, al custodirle nel cuore. Abbiamo qui descritto il cammino di Maria discepola della Sapienza, che sedimenta e matura nel suo "cuore". L'interiorità, avvolta nel silenzio che apre all'ascolto, richiama Colui che efficacemente agisce, parla, insegna, nell'intimo dei cuori: lo Spirito Santo. Egli, che ha dato un corpo d'uomo all'increata Sapienza di Dio, rende capaci di accoglierne le misteriose vie.

2.9. La vita a Nazaret

Poco sappiamo della vita di Maria a Nazaret, trascorsa in familiarità con Gesù. Il sommario di Lc 2,51-52, che conclude il vangelo dell'infanzia del terzo vangelo, ci offre la luce sufficiente ad intravedere la sequela permanente di Maria, la sua attenzione diuturna alla mozione dei misteri di Dio: «Gesù partì dunque con loro (dopo il ritrovamento al tempio) e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Ci aiuta cogliere il discepolato di Maria quanto scritto da Giovanni Paolo II: «Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazaret, anche *la vita di Maria* è "nascosta con Cristo in Dio" (cf Col 3,3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'antica alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole

del mistero... Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria?... Certamente non lo conosce come il Padre; eppure, è *la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare"* (cf Mt 11, 26-27; 1Cor 2,11). Se però sin dal momento dell'annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come colui che lo genera nell'eterno "oggi" (cf Sal 2,7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! E' dunque beata, perché "ha creduto", e *crede ogni giorno* tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret» (RM, n. 17).

2.10. Le nozze di Cana

«E c'era la madre di Gesù». Coi che in virtù dello Spirito è divenuta la "madre di Gesù" (Gv 2,1), apprende dallo Spirito che l'ha resa madre a svolgere la propria missione materna nei confronti dei discepoli del Figlio. Alle nozze di Cana ella si affida senza riserve alla parola di Gesù: nonostante la risposta che riceve da lui, allorché gli manifesta l'assenza che insidia la comunione di quel banchetto nuziale, ella non mette in crisi la conoscenza che ha del Figlio. Infatti, «la madre dice ai servi: "Fate quello che Gesù vi dirà"» (Gv 2,5).

Il comportamento di Maria la manifesta con i tratti che caratterizzano l'autentico discepolo di Cristo:

- la discreta attenzione per i bisogni del prossimo: l'apertura a Dio non chiude il discepolo alla dimensione orizzontale, anzi lo provoca ad essa;

- la fede umile ed insieme audace permette a Maria di osare di rivolgersi al Figlio con totale fiducia: la conoscenza di Cristo porta a fidarsi comunque di lui, anche quando le sue parole sono incomprensibili;

- l'invito ad orientare altri verso l'ascolto delle parole di Gesù: il discepolato è un cammino da vivere personalmente ma non da soli, ossia coinvolgendo altri.

Le virtù che adornano la Madre di Gesù, donna sapiente che sa riconoscere i tempi e i modi dell'agire di Dio, sono i segni che la Sapienza divina è all'opera nella sua discepola. E la rende, a sua volta, maestra nell'educare i discepoli a mettere in pratica la parola di Gesù.

2.11. L'ora della croce

L'ora della morte del Figlio è anche l'ora dell'estensione della maternità di Maria ad ogni discepolo del Signore. Sotto la Croce, ella apprende di essere Madre dei figli di Dio: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"» (Gv 19,26-27).

Poiché la maternità di Maria, sia divina nei confronti di Cristo, che spirituale nei confronti dei discepoli, chiama in causa l'opera dello Spirito Santo, riusciamo a capire che le parole testamentarie di Gesù sono state recepite e comprese da Maria sotto l'azione dello Spirito Santo. Alla consegna della Madre, segue la morte di Gesù, con l'effusione dello Spirito (cf Gv 19,30).

L'ora del Crocifisso è l'ora dello Spirito ed è anche l'ora di Maria discepola: qui ella conosce per esteso, essendo il culmine della missione redentrice della divina e incarnata Sapienza, il segreto dell'amore salvifico di Dio, la sublime follia della croce. «La sapienza della croce - scrive il card. Martini - non avrebbe mai potuto essere

conseguita per semplice deduzione o ragionamento: noi stessi la respingiamo continuamente, istintivamente, se lo Spirito non ce la ricordasse»⁷.

Guardando la Sapienza di Dio crocifissa dall'empietà umana, Maria ripercorre l'intera missione del Figlio di Dio fatto carne nel suo grembo, dall'annuncio dell'Angelo fino al Golgota; sotto la Croce ella comprende il senso del Regno di Gesù, del quale l'Angelo le aveva detto: «e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,33).

2.12. La Pentecoste

Attenta alla mozione dello Spirito di Cristo, Maria si fa trovare là ove è stata invitata, in mezzo ai testimoni della risurrezione: «Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,12-14).

La presenza di Maria non è di contorno nella comunità apostolica: ella è presente quale testimone dell'incarnazione del Figlio di Dio, avvenuta per opera dello Spirito Santo; quale discepola perfetta della divina Sapienza; quale donna chiamata dal Crocifisso ad estendere la propria maternità spirituale ai suoi discepoli.

Il mistero della Pentecoste può, dunque, essere letto per Maria come il passaggio da discepola dello Spirito di Cristo a maestra nello Spirito di Cristo; da *discepola* della divina Sapienza a *maestra* della sapienza divina. Nell'apprendere a Pentecoste il mistero della Chiesa, consacrata di Spirito Santo, ella intravede per prima, alla luce della propria esperienza vissuta (annunciazione-visitazione) quale dev'essere la vocazione e la missione della comunità dei discepoli di Cristo, consacrati dal suo Spirito. Maria si coglie come specchio della Chiesa della Pentecoste, giacché in lei è stata impressa la fisionomia della primizia dei redenti. La "scienza" di Cristo, sotto la mozione dello Spirito, diventa per Maria "scienza" della Chiesa.

3. CONCLUSIONE

I luoghi dell'apprendimento della Sapienza di Dio, sotto la guida dello Spirito, non sono state per Maria le aule scolastiche ma i luoghi della vita quotidiana: la casa di Nazaret, la casa di Elisabetta, il luogo del parto a Betlemme, la via dell'esilio in Egitto e quella del ritorno a casa, il tempio di Gerusalemme, la vita nascosta a Nazaret, la festa di nozze a Cana, il Golgota, il Cenacolo. Secondo i Vangeli, dall'annunciazione alla pentecoste - secondo la fede della Chiesa, dall'immacolato concepimento all'assunzione in cielo in anima e corpo -, tutta l'esistenza di Maria è pervasa dalla Sapienza di Dio.

Sono gli atteggiamenti interiori di Maria, quali: il silenzio, il custodire nel cuore, l'eccomi senza riserve, la sollecitudine missionaria, l'attenzione ai bisogni del prossimo, la fortezza nell'ora della prova..., a rilevare il lavoro della Sapienza incarnata e crocifissa nel suo animo. Il cantico del *Magnificat* esprime la comprensione che Maria ha dei misteri di Dio, mostrandola quale fedele discepola della Sapienza di Dio.

⁷ C.M. MARTINI, *Uomini e donne dello Spirito*, Piemme, Casale Monferrato 1998³, 72.

E' dunque maestra di sapienza evangelica perché ha percorso per prima e fino in fondo l'itinerario della sequela di Gesù, docile alla voce dello Spirito. Perciò ai credenti di tutti i tempi ella non cessa di additare Cristo come un tempo lo presentò ad Elisabetta e al Battista, ai pastori e ai magi, a Simeone ed Anna, ai convitati di Cana e agli Apostoli, tutti aiutando ad incontrare vitalmente il mistero della Sapienza eterna e incarnata.

Come per la venuta tra noi della Sapienza di Dio fu indispensabile, per divino disegno, la via mariana, così la medesima via mariana non cessa di proporsi a chi desidera diventare discepolo della vera Sapienza.